

## SPIEGARE (BENE) LA SCIENZA

di **Massimiano Bucchi**

**F**ino alla pandemia, forse qualcuno poteva ancora guardare con distacco alla comunicazione della scienza come un tema riservato agli addetti ai lavori: scienziati, giornalisti, comunicatori. Negli ultimi tre anni è divenuto evidente come comunicare bene e chiaramente i risultati e i processi della ricerca scientifica possa essere importante e perfino decisivo per le nostre vite.

Per le università condividere i frutti delle proprie attività con la società è ormai riconosciuto come un dovere istituzionale

nell'ambito di quella che è detta "terza missione" (accanto alle altre due: produzione di conoscenza e insegnamento). Un modo di restituire alla società i risultati delle attività, che possono essere declinati sul piano pratico (ad esempio verso il mondo imprenditoriale) o di crescita culturale in senso più ampio. Di qui anche le sempre più numerose iniziative (come la Notte dei Ricercatori) in cui si invitano i cittadini a conoscere risultati e protagonisti del mondo scientifico.

La grande sfida nei prossimi anni sarà però quella di migliorare non tanto la quantità di questa

comunicazione, ma la sua qualità. Di questo si parla Martedì 28 febbraio a Ca' Foscari (Aula Morelli, Malcanton Malcorà, ore 15) nella presentazione del nuovo *Annuario Scienza Tecnologia e Società 2023* (edizioni il Mulino) coordinata dalla filosofa della scienza Eleonora Montuschi.

continua a pagina **2**

## Spiegare bene la scienza

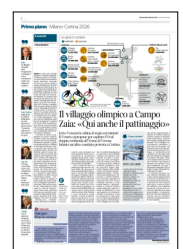
SEGUE DALLA PRIMA

Come sempre i dati dell'Annuario di *Observe Science in Society* offrono numerosi spunti di riflessione per comprendere lo stato e il cambiamento dei rapporti tra scienza e società anche in relazione a temi di grande attualità come l'ambiente.

Negli ultimi tre anni, e in particolare durante le fasi più critiche della pandemia, abbiamo assistito a un'inedita espansione quantitativa degli spazi e delle opportunità per comunicare la scienza. Non sempre tuttavia questa comunicazione è stata di buona qualità. Largamente basato su sullo stereotipo (infondato) di un pubblico ignorante e ostile, lo stile di comunicazione è stato perlopiù paternalistico, dando per scontato che i

cittadini non siano in grado di comprendere aspetti tecnici e sostanziali spiegati in modo accessibile e divulgativo.

Le stesse fonti istituzionali (aziende sanitarie, istituzioni locali e nazionali) erano scarsamente pronte a comunicare in modo efficace con i cittadini. Inoltre non si era investito in un rapporto di fiducia comunicativa che va costruito "in tempo di pace" e non può essere improvvisato nel corso di un'emergenza. Analogamente, gran parte delle istituzioni di ricerca e degli esperti intervenuti pubblicamente non erano preparati alle responsabilità che la comunicazione diretta con i cittadini comporta. Personalizzazione e protagonismo hanno contribuito a una percezione di crescente confusione da gran parte del pubblico. Emblematico a questo proposito il divario che si registra tra la fiducia (molto elevata) nella scienza e nelle istituzioni di ricerca (91% e 87%) e quella (molto più limitata) negli scienziati che intervengono



Peso:1-9%,2-11%

pubblicamente (43%).

I dati indicano chiaramente una domanda (perlopiù insoddisfatta) di contenuti divulgativi accessibili che sfruttino con competenza le potenzialità offerte dai media contemporanei. È da qui che devono ripartire le università per rafforzare in modo concreto il rapporto tra ricerca, cittadini e territorio. E di conseguenza la fiducia, che è una risorsa da coltivare giorno per giorno anziché

pretesa e data per scontata.

**Massimiano Bucchi**



Peso:1-9%,2-11%